

sura consensuale e contrattata dei regolamenti aziendali, che agevola la diffusione di nuove forme di organizzazione della manodopera negli stabilimenti, le Commissioni interne, riconosciute già di fatto, ma formalmente solo in alcune aziende e non nel decisivo settore automobilistico, come emerge dal concordato tra Fiom e Consorzio fabbriche automobiliste torinesi dell'aprile 1918 che interessa circa 50 000 lavoratori e segue quello firmato nel gennaio 1916, sempre al di fuori degli organismi della Mobilitazione¹²⁶.

I dati confermano per il Piemonte e per Torino, dove le vertenze sono circa il 50 per cento del totale regionale, gli aspetti piú evidenti di questa peculiarità a confronto con Milano e Genova, sin dal numero delle vertenze trattate dal Comitato in rapporto agli stabilimenti, a Torino nettamente inferiore, tra 102 e 163 secondo le fonti, e comunque solo al quarto posto dopo Milano, Palermo e Genova: un risultato dell'azione conciliatoria preventiva e autonoma condotta dalle parti al di fuori o con la consulenza solo esterna del Comitato stesso, che anche al suo interno sviluppa una continua opera di conciliazione, come risulta dalle modalità di risoluzione delle vertenze, il 63 per cento composto mediante concordati e solo il restante 27 per cento con ordinanze, salvo due casi trasmessi al Comitato centrale. Anche i dati sui contenuti delle vertenze confermano l'impostazione generale, se indicano l'assoluta prevalenza di richieste salariali, il 93 per cento, piuttosto che normative, presentate sempre insieme alle salariali, e attestano sia gli esiti positivi per gli operai tramite aumenti di paga base, presenti nel 61 per cento delle richieste e accordati nel 77 per cento dei casi, sia i salari piú alti a Torino che a Genova e Milano con un valore medio ponderato del 10,6 contro il 9,03 e l'8,46. Al crescere della conflittualità dalla primavera del 1917 e soprattutto nel 1918 – quando aumenta il numero delle vertenze pervenute e risolte dal Comitato, passate da 34 nel 1916 a 59 nel 1917 e a 70 nel 1918, mentre un'apposita commissione si occupa anche degli stabilimenti non ausiliari, con 44 vertenze risolte tra marzo e dicembre del 1918 – la peculiarità piemontese e torinese rimane tale nelle sue linee fondamentali, malgrado si rilevi un pur moderato cedimento verso una politica salariale piú disponibile ad aumenti egualitari, peraltro richiesti adesso in misura crescente, attraverso indennità uguali per tutti ma comunque non tali da mettere in discussione l'impostazione di fondo rimasta prevalente, anche perché

¹²⁶ Cfr. s. ORTAGGI CAMMAROSANO, *Il prezzo del lavoro. Torino e l'industria italiana nel primo '900*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, pp. 225-57. Sulla politica contrattuale della Fiom vedi B. BEZZA, *Salario e cannoni. Tra la fabbrica e il fronte durante la grande guerra*, Ediesse, Roma s.d.